

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e Figlio, Merceria San Giuliano N.° 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

A N C Ô R A

SUL CONGRESSO FEDERATIVO.

Qual sia codesto Congresso, a qual fine siasi raccolto in Torino, quali mezzi adoperi, quali personaggi vi emergano, ho già detto altre volte, ma non dissi però tutto quello che vi è a dire in proposito perchè, certi argomenti mi movono nausea, più che bile, e non vorrei che la mia povera penna s'intingesse nel vasetto di fiele meglio che in quello del riso e dell'ironia. Ogni tolleranza ha però i suoi confini, ogni pazienza, fino quella dell'asino, si stanca, e alla finfine, gettando dietro le spalle ogni inopportuno riguardo, si dice apertamente, schiettamente l'animo suo a chi con belle parole e con sdolcinate moine, tenterebbe di gettarvi in un abisso donde non escireste mai più.

Sapete voi, perchè mi venne oggi tanto sdegno contro quell'evirata assemblea? Ora ve la spiattello, e voi, buoni popolani che non avete il buon senso guasto dalle vuote ciancie dei dottrinarii, datemi torto se potete.

In ogni assemblea, per quanto sia com-

posta di paurosi, di realisti, di addormentatori, c'è pur sempre qualcheduno che ha coscienza netta ed intelligenza forte, e che mal sofferendo le vigliacche oscillazioni e le mezze misure, fa ogni sforzo per liberarsene, e per trascinare gli animi inerti, in una sfera di passione, di vita, di attività. Uno di questi valent' uomini, che da molti anni combatte e propugna la causa della nazionale indipendenza è il rinomato Sterbini. Peccato, che pur egli si sia lasciato cogliere ai lacci di Gioberti e compagni, ed abbia per un momento creduto che la causa della libertà possa esser meglio difesa dai principi che dai popoli!— Però il solenne *fiasco* che gli fruttò la sua calda e patriottica mozione in una delle ultime tornate, speriamo, l'avrà fatto ricredere, e lo Sterbini meglio giudicando del valore di quell'aristocratico conciliabolo, ritornerà a pugnare intrepido nelle file della democrazia, dove lo aspetta per lo meno il brevetto di capitano.

Veniamo adunque alla mozione, che a mio credere e a quello di tutti gli onesti italiani, non poteva essere nè più santa, nè più opportuna. Lo Sterbini disse: I ministri che fiancheggiavano i principi d'Ita-

lia e non li spingono alla guerra d'indipendenza, sieno dichiarati traditori della patria, e consecrati all'imprecazione dei popoli. =

Vedete bene, che se una tale proposizione fosse stata fatta in un'assemblea di uomini di cuore, d'uomini che invece d'innalzare il vessillo dinastico, spiegassero quello dell'Italia libera ed indipendente non vi sarebbero state mani abbastanza per applaudire, ugole per acclamare, fazzoletti da sventolare in segno di giubilante adesione. L'arcadica assemblea di Torino, ascoltò invece freddamente le veementi parole dello Sterbini, ed a grande maggioranza ne rigettò la proposta. Onore e gloria ad essi, e all'illustre Don Vincenzo che così degnamente li presiede. Caviamo ora le conseguenze di questa pecorile deliberazione. La Società federativa col repulsare quasi *ad unanimità* la mozione Sterbini, deliberò :

- 1.° Che la guerra per la indipendenza italiana non è cosa tanto necessaria, tanto vitale da dichiarare traditori i ministri dei principi Italiani che non fanno ogni sforzo per imprenderla.
- 2.° Che i ministri anche retrogradi ed oscurantisti sono personaggi rispettabilissimi perchè luce rifranta dei rispettabilissimi Sovrani.
- 3.° Che coi Sovrani e coi ministri bisogna aver creanza, e non forzar loro la mano e costringerli alla guerra, quando per buonissime ragioni non vogliono farla.
- 4.° Che le violenze, le incriminazioni, le minacce debbono farsi soltanto a quelle teste pazze dei repubblicani e a tutti quelli che non vogliono sottoscrivere nei registri parrocchiali della fusione colla serenissima casa di Savoia.

Bravissimi signori federantisti, avete fatto benone a cavarvi la maschera ed a dirci schiettamente come la pensavate.

Ora che siamo avvertiti, se cadessimo ancora nelle vostre branche, saremmo in vero d'ogni della nostra sorte.

POTERI E POTERI.

Il *National*, fa sapere che le relazioni diplomatiche fra il potere centrale di Francoforte e il Governo della repubblica francese sono sistemate. A Francoforte come a Parigi riederanno due ministri permanenti; se fossero provvisorii lo scherzo sarebbe troppo ridicolo. Il *National* per altro non dice quali incombenze avranno questi due ministri, ma a questo supplisce un nostro corrispondente, che si esprime in questi termini.

Il potere centrale germanico e la repubblica francese erano e sono pienamente d'accordo. Cavaignac non volea saperne dell'assemblea di Francoforte, l'assemblea di Francoforte non volea saperne di Cavaignac. Ambidue convenivano nella massima, e quindi a monte ogni quistione. Ma fra potere e potere aveano pure da intendersi per certi affarucci omai diventati rancidi sebbene non ancora esauriti.

A Francoforte dicevasi: voi, signora repubblica, parlate pure finchè volete, ma io fingo che nemmeno esistiate a questo mondo. — E Cavaignac rispondeva da Parigi: fate a meno di scrivermi poichè io vi considero tanto quanto zero.

Non potreste idearvi come un carteggio siffatto edificasse gli animi dei ministri germanici e di quelli francesi, ai quali sembrava proprio impossibile che passasse sì buona armonia fra due poteri cotanto disparati. Bisogna credere che i poteri fanno quel che non possono, e tralasciano di fare quel che potrebbero.

La tirata durò lunga pezza; ma venne il tempo della mediazione, e per non iscompare dinanzi a tanti milioni d'occhi che si rivolsero impoamente verso i colendissimi poteri, questi furono costretti a rompere una volta quella cara armonia che fra loro regnava, e però il gallo alzò la cresta e diede una sonora chicchiriata, cui tenne dietro l'urlo del lupo di Francoforte. Fra bestie presto se la intesero, quantunque di natura affatto diversa, e il gallo posò una zampa sulla testa del lupo; il lupo lambì colla lingua la cresta del gal-

lo. La discordia durò un attimo, non sappiamo quanto durerà la concordia.

Il fatto stà che fu un punto in cui la Francia disse alla Germania: io so che voi esistete, quindi vi riconosco; ma siccome io pure esisto, voglio essere riconosciuta da voi. La Germania ci pensò un istante, poi finalmente rispose: io ti conosco, tu mi conosci, dunque noi ci conosciamo. La relazione amichevole è omai fatta. Bisogna per altro che a scanso di ogni ulteriore dissensione tu venga a risiedere a Francoforte, nel mentre io mi porrò in viaggio per Parigi. — I poteri vollero mutar domicilio, forse supponendo di far altrui mutar opinione.

Ora a Francoforte stà Cavaignac, a Pa-

rigi il presidente del potere centrale di Francoforte, che non so come si chiami. Questi sono i due ministri di cui parla il *National*, e se non mi credete andate a convincervene da per voi stessi. Quello che è certo si è che a Francoforte si pensa continuamente alle cose di Parigi, intanto che a Parigi si pensa alle cose di Francoforte. Lo scambio però dei ministri e la distanza geografica delle due città, fanno sì che le cose di Parigi vadano male, quelle di Francoforte pessimamente, e che fra potere e potere non si capiscano un'acca di ciò che l'uno e l'altro vorrebbero operare a pro dell'Italia, che intanto fra i due litiganti ella è il terzo che gode... un languore di morte.



Sensazioni di Radetzky e Giovannina Meregalli.

I GRANCHI.

Tutti i miei lettori conoscono certo i granchi o per averne preso eglino stessi o per averne udito parlare, ma forse non conosceranno chi a' giorni nostri s'abbia maggiormente distinto in questo genere di pesca.

Io che tengo dietro a tutto quanto, mi occupai anche di codesta operazione e potei accertarmi che se a questo mondo non si prendessero tanti granchi la nostra vita sarebbe un briciolino più felice di quello che in fatto è, e gli uomini comparirebbero meno incauti di quello che forse sono.

Ignoro a qual epoca riferiscano gli scienziati la scoperta della pesca, ma io non tituberei un istante a dire che una sì bella invenzione ebbe luogo il giorno che madonna Eva addentò il fatal pomo. Infatti fu ella che cominciò a pescare, e per sua sventura pescò primieramente un bel granchio.

Da quel momento l'uso ben presto si generalizzò, e popolatosi il mondo di bestie-uomini e d'uomini-bestie, tutti i figli di Adamo si esercitarono nella pesca e si esercitano tuttavia, quantunque involontariamente, e fingendo di non addarsene.

L'uso della pesca serve gli è vero di distrazione a moltissimi, ma a molti altri per lo contrario esso è un rompicapo. I principi ed i ministri d'ordinario ne sono dilettauti, ma siccome l'esercizio, attesa la sua popolarità, è piuttosto ignobile, (e noi sappiamo che i principi rifuggono dalla popolarità) essi si studiano di tenere celata questa loro debolezza, che però è compatibile, poichè pare appartenga esclusivamente a chi è chiamato a governare.

Esempii.

L'amico Del Carneto s'immaginava che col secondare le violenze del Borbone e col suggerirne egli stesso, i napoletani e i sici-

lini avrebbero piegato il collo alle altrui ribalderie, e si sarebbero rassegnati ad essere schiavi del dispotismo; ma Del Carneto ha pigliato un bel granchio perchè i napoletani e i siciliani si scossero, e fecero per vario tempo viaggiare quel furfante ministro in mezzo al mare senza che trovasse dove sbarcare. Adesso è vero, egli è tornato a Napoli, ma vedrete non andrà molto che invece d'un granchio solo egli ne piglierà quattro o cinque, e così potrà chiamarsi il pescatore modello.

Ferdinando d'Austria che da tutti viene detto ignorante, possiede invece questa scienza certa, d'essere a questo mondo per non altro fare che pigliar granchi. Egli ne ha pigliato in marzo coi suoi proclami e col giudizio statario; ne ha pigliato in maggio, quando si sottomise alle prescrizioni d'un ministero tirannico; ne ha pigliato quando ritornò da Innsbruck a Vienna; quando minacciò l'Ungheria, quando se la intese col bano Jellacich, quando nominò suo vicario Don Giovanni, quando fece a modo di lupa Sofia, quando si ricoverò a Linz, quando si ritirò ad Olmütz, e ne piglierà un altro infallibilmente se commetterà la balordaggine di voler rallegrare della sua disgustosa presenza i fedelissimi sudditi d'Alemagna.

Un solennissimo granchio ha preso il Granduca Leopoldo quando fece il sordo alle rimostranze dei livornesi, perchè i livornesi la fecero in barba al Granduca.

Un granchio fu quello pescato dalle provincie lombardo-venete quando le ero la spiritosa risoluzione di fondersi col Piemonte.

Un granchio pigliarono tutti i principi d'Italia e di Germania che s'adoprarono a reprimere i commovimenti liberali; un granchio piglieremo noi se ci lascieremo oppiare o menare per il naso dai re quali essi sieno, ma specialmente da quelli di spade.